

BGF  
28

T R A G E D I E

DI UDARD DE LA MOTTE

trasportate del francese  
e recitate dai Signori Cavalieri  
del Collegio Clementino  
dedicate

all'Em.mo e R.mo Principe  
il Signor Cardinale  
MELCHIOR  
POLIGNAC

In Roma MDCCXXX

nella stamperia del Chracas presso S. Marco al Corso  
Con licenza de' Superiori

*all'ingrandimento*  
Trasritto dal manoscritto conservato a:  
Brescia, Biblioteca Civica  
(Agels, FE. 331).

E.mo e R.mo Principe

1  
La traduzione di tutte tre le Tragedie di Udard de la Motte dell'Accademia Franzese, da me fatta per uso del Collegio Clementino di Roma, disguisato in alcune parte l'originale per accomodarlo al gusto, e all'opportunità di questa giovani Cavalieri, oso presentarla a Vostra Eminenza, la quale e gli esemplari in francese si é degnata di gentilmante suggerire, e di udirne con generoso compatimento i successivi recitamenti. Se il chiarissimo Autore volle onorate le stampe delle sue Tragedie coi più cospicui, e venerati Nomi della Francia, anche la traduzione delle medesime portar in fronte doveva quello d'un Personaggio, in cui risplende uno dei più illustri ornamenti della Chiesa, delle Lettere, del Ministero. Io dirò questo solo, che l'ultima strepitosa nobilissima Festa da V.E. fatta godere a Roma pel nascimento del REALE DELFINO abbastanza ha fatto conoscere la superiorità, e l'intelligenza di quella Mente,

20 - 30  
che sa concepire cose grandi, e le medesime con eguale felicità ridurre ad esecuzione. Gli apparati, le macchine, le allusioni, le alluminazioni, il fuoco, le orchestre, la musica tutto é stato grandioso, magnifico, e straordinario, e in tutto si é potuto distinguere quel principio architettonico, e geometrico, che in parte é dono d'un'eccellente naturale, ma nella maggior parte é merito d'uno studio indefesso, e d'una maneggio sicuro delle Scienze sublimi, e più faticose. Mi confido pertanto, che se l'Autore delle Tragedie non mi perdonerà di leggeri l'ardimento della traduzione, avrà bene di che restarmi obbligato, e andar superbo per l'onore della dedicazione. Ed io a quella privata somma venerazione, e stima, che a V.E. professo, abbrò la

consolazione di unire la pubblica protestazione, che sono  
no  
dell'E.V.

Brennalio Reteo P.A.

( P. G. Francesco Baldini )

I N E S  
D E C A S T R O  
TRAGEDIA

di Udard de la Motte  
tradotta dal francese  
e recitata dai Signori Cavalieri del  
COLLEGIO CLEMENTINO  
nelle vacanze del carnevale  
dell'anno 1728

Argomento

Alfonso Re di Portogallo, a cagione della sua rigida giustizia cognominato il Crudele, ebbe dalla prima moglie un sol figliolo D. Pietro, il quale ancor giovanetto giunse sotto la disciplina del Padre a pareggiare la gloria dei più insigni Capitani. Passato Alfonso alle seconde nozze con Isabella Madre di Ferdinando Re di Castiglia nei trattati solenni di pace, e di confederazione

tra le due Corone restò stabilito il matrimonio di D. Pietro con D. Costanza pur figlia della Regina Isabella, e sorella del Re Ferdinando. Ma D. Pietro aveva già segretamente sposata D. INES DE CASTRO prima da-

3 migella d'onore della Reina, e dama delle principali, e più nobili di Portogallo. Era legge del Regno, che fosse rea di morte qualunque donna di non real sangue, che osato avesse di far fede di sposa ad alcuno dei Principi reali, ed Alfonso era stato il primo con giuramento solenne a comandarne l'esecuzione. Giunto il tempo di mandarsi ad effetto l'articolo giurato nel trattato di matrimonio tra D. Costanza e D. Pietro, si trovò obbligato D. Pietro a dichiararsi col Padre di non potervi prestar orecchio, e che il suo cuore era per INES, e non per Costanza. Il Re fieramente sdegnato comanda la prigionia di INES, cui consegna in mano della Reina piena già di mal animo contro di lei. D. Pietro postosi alla

testa del popolo ammutinato con l'armi alla mano sforza le guardie del palazzo reale per liberarla. Il Re accetta il tumulto, fa prigioniero D. Pietro, e lo condanna in consiglio di Stato alla morte; dalla quale INES con saggio ripiego opportunamente lo libera; ma non può ella poi se medesima sottrarre dall'odio della Reina, che preventivamente l'ha avvelenata. Fatto su cui s'aggira la presente Tragedia.

---

Personaggi:

Alfonso Re di Portogallo  
La Regina sua moglie  
D. Costanza infanta di Castiglia  
D. Ines prima dama d'onore della Regina.  
D. Pietro Infante di Portogallo  
D. Consalvo ambasciatore del Re di Castiglia.  
D. Rodrigo principe del sangue di Portogallo  
D. Enrico generale dell'armi.  
Fanciulli  
Poggio.

---

A T T O I

Scena I

Alfonso, la Regina, Ines, Rodrigo,  
Enrico, e Cortigiani.

Alf. - Dov'è mio figlio?

Rod. - Seguitava i passi di V.M., ma poi si è dilegua-  
to dalla mia vista. Non saprei per qual fine.

Alf. - Io ne scorgo il motivo. D. Pietro ha temuto di  
ritrovarsi presente al racconto dei suoi fatti  
gloriosi. La sua modestia lo tien lontano. Voi,  
o Rodrigo, che per diritto di sangue avete in-  
teresse nella sua gloria, e voi, Enrico, che in  
questa vittoria tanta parte avete avuta col vo-  
stro valore, siate meco a godere delle sue nuo-  
ve grandezze. Reina, ecco l'Ambasciatore del Re  
vostro figlio D. Ferdinando.

Scena 2

Detti, l'Ambasciatore di Castiglia  
col suo seguito.

Amb. - Sire, la Castiglia si rallegra con Voi tanto  
quanto se ne può rallegrare il Portogallo, per  
le nobili imprese, che ha terminate l'Infante  
a gloria della vostra Corona. Il mio Re si

serve della mia voce per assicurarvi della sua  
allegrezza. Gustate, o Signore, gustate tutto il  
sapore di quel nobile piacere, che vi fa rinasce-  
re nel vostro illustre Successore. Egli è pur do-  
ce a un gran Re dopo il lungo corso di gloriose  
fatiche vedersi pareggiato da un sì caro rivale,  
e poter affidare a mani cotanto valorose l'onore  
del regio scettro, sicuro sempre di vincere nel-  
la sua invitta posterità. D. Pietro all'uscire d  
dalla sua infanzia vi ha veduto abbattere l'inso-  
lenza de' Mori, e spargere a torrenti il temera-  
rio lor sangue rompendo i loro battaglioni, e di-  
roccando le lor fortezze. Voi spianavate il cam-

5

mino ai voli del suo corteggio, e le numerose vostre imprese hanno servito di scuola al suo valore. Ma da che Voi posta avete la folgore nelle sue mani, egli urta e percuote; si sbaragliano i Mori; egli gli incalza, e disperde, e le gloriose loro spoglie umilia ai vostri piedi. I nostri interessi sono troppo congiunti coi vostri. La vittoria é tra noi comune. E tutta la Castiglia pigliando parte alle vostre conquiste trionfa e la stessa con Voi, ed unisce alle vostre feste le sue.

Alf. - Il vostro Re non può essere meco unito con legami più forti. Sua Madre dal suo trono é passata sul mio. E quell'istesso trattato, che mi ha fatto sposo di sua Madre, vuole ancora, che nelle nozze di sua sorella diventi mio figlio di lui fratello. Nozze, che sospirate dai miei voti più efficaci, e differite dalle guerre in appresso seguite, oggi avranno il loro termine fortunato in grembo alla vittoria, e in mezzo alle nostre allegrezze. Che però gli applausi, de' quali Ferdinando onora il Vincitore, non sono indirizzati, che allo sposo di sua sorella. Delle due nostre Case se ne formerà una sola. Andate. Rendete la Castiglia consapevole delle mie disposizioni, e assicurate il vostro Re di quell'illustre imeneo, con cui mi accingo a coronar oggi le imprese dell'Infante mio figlio.

---

Scena III

Alfonso, la Regina, Ines

Alf. - Sì, Madama, oggi sarà Costanza con nodo matrimoniale unita a mio figlio. Ciò non seguì il giorno medesimo, in cui io diventai vostro sposo, perché non ebbi cuore di negargli quella grazia, che da me chiese di poter differire le sue nozze per rendersi più degno e di lei, e di me.

6  
Io medesimo armai il di lui braccio, lo spin-  
si alla guerra; e ben sapendo che la fortuna  
ama di farsi compagna di quell'età, privai me  
stesso del piacere di vincere in favor di mio  
figlio. Grazie al cielo, ha egli superate le  
mie speranze; e i Mori domati o gemone sotto  
le nostre catene prigionieri, o tremano fuggi-  
tivi agli ultimi confini dei lor deserti. I

miei popoli pieni di gioia con mille applausi  
già il proclamano per loro Re, prevenuti d'un  
alta stima per lui. Madama, egli é degno, che  
vostra figlia gli doni con la sua mano il suo  
cuore; e che questo nodo felicità a misura dei  
miei d sideri quanto ho di più caro a questo  
mondo, i miei sudditi, e 'l mio figliolo.

Reg. - Ma voi, Signore, non prevedete resistenza al-  
cuna? L'indifferenza di vostro figlio lascia  
qualche sospetto nel mio animo inquieto. Temo  
qualche segreto ostacolo nel di lui cuore. Vic-  
cino alla Principessa insensibile, e piuttosto  
fiero non ha lasciato uscir di sua bocca una  
parola d'amore; e divertito da ogni altra cu-  
ra sembra della di lei avvenenza non essersi  
 giammai accorto. S'egli resistesse, Signore!

Alf. - Questo é un adombrarsi senza ragione. Meri-  
ta scusa la fierezza d'un giovane coraggioso.  
Egli é un eroe nascente, tutto occupato dal-  
lo strepito del suo primo trionfo. Ma lo ve-  
drete tra poco cotesto cuore orgoglioso pie-  
garsi ai teneri sentimenti d'una delicata

passione, e donare il giusto prezzo a quelle  
nozze felici, che gli abbiamo proposte.

Reg. - Abzi ardisco di replicarvi, Signore, che egli  
continuerà a dispregiarle. E chi non si saria  
figurato, che egli dovesse oggi con la sua pr-  
senza onorar la funzione dell'Ambasciatore de

Re mio figlio? Ma egli non ha voluto sentirvi stimolato a dare esecuzione a' trattati, che ricusa di sottoscrivere. Se egli resistesse, Signore?

Alf. - Se resistesse, Madama? Ma quali dubbiezze svegliate voi nel mio cuore? Mio figlio resistermi? Giusto cielo! Se lo portasse a questo eccesso l'orgoglio della sua vittoria, gli fare ben vedere, che né il mio sangue, né le sue

imprese l'hanno sottratto alle mie leggi, che sebbene sta al mio fianco é però il primo dei miei sudditi, che ha da servire agli altri di esempio; e che un suddito, che tira a sé gli sguardi, e la venerazione di tutti, se non é il più sommessò, diventa il più odioso. La mi parola é data. Quando si tratta di dare esecuzione a un Trattato, debbe la Maestà reale interessarvi tutto lo sforzo della sovrana autorità. Un Re degno di corona dee far valere la sua sacra parola al pari d'ogni diritto pi inviolabile. E se mi fosse necessario l'eleggere un dei due, vi farei vedere, o Madama, che non istarei punto in bilancia tra l'amore d'un figlio, e l'impegno della mia fede. Ma liberiamo, Madama, i nostri pensieri da immagini così funeste. Vado in questo punto dalla Principessa a parteciparle il mio disegno, E poi mi vestirò da sovrano per farmi intendere da mio figliolo.

---

#### Scena IV

La Regina, Ines.

Reg. - In questo discorso, che ho tenuto col Re mio sposo, voi, o Ines, avete potuto



8

intendere i suoi disegni, e 'l mio sospetto. Ma voi potreste bene informarmi di tutto questo mistero, che tiene in tanta agitazione il mio cuore. Voi godete tutta la confidenza dell'Infante. Egli non viene a visitarmi che per vostra cagione. E quando é da me, osservo bene, che i di lui occhi non vanno a cercare altro oggetto, che Ines. Onde in lui nasce cotesta indifferenza per mia figlia? Il cielo l'ha pur distinta con tante grazie, ha in lei la natura profusi i uoi tesori, e la virtù più severa fa comparire sulla di lei fronte una noncuranza od sta di tutte le sue attrattive. Io non posso più a lungo soffrire nel Principe un sì terribile oltraggio.

In. - Credete voi, che il Principe sia cotanto schivo, e selvatico, che possa rifiutare la sua stima alla beltà dell'Infante? Io non giungo a penetrare i segreti della sua anima. Ma più volte meco egli ammirando sì rare doti, e dandosi per vinto all'impero di tante virtù, si é degnato di dirmi quell'istesso, che voi me-

desima ne giudicate.

Reg. - E s'egli l'ama, perché non dirlo che a voi? Guardatevi, se m'ingannate di non eccitarvi contro il mio odio. Io non sono cieca, e vedo bene che egli non ama la Principessa; e quando parla con voi, di voi vi parla, e non di mia figlia.

In. - Che dite, Reina! di me?

Reg. - Sì, di voi. Io giudico certamente, che voi siate da lui amata; e se non lo siete, per togliermi d'inganno, additateòì quel cuore, che ha da esser bersaglio delle mie vendette. Perché

g  
a dirvi il mio animo, colei, che osasse tener accesa nel cuor di D. Pietro una fiamma insolente, dalle nozze divertendolo della mia figliola, vittima del mio furore s'accorgerebbe fin dove giunger possano i trasporti furiosi d'una Madre irritata. Mia figlia é tutta la mia gioia, e 'l mio amore. Io non conosco male, né bene se non per lei. Il suo affronto é mio; la sua rivale é la mia; e la sua costanza in sofferire la sua disgrazia armerebbe il mio furore d'un nuovo sdegno. Pensateci dunque. Spiate l'animo del Principe e scopritemi l'oggetto della mia vendetta. O rivelatemi colei, che ama, o ch'io me la piglio con voi.

---

Scena V

Ines

Che é mai quello, che ho inteso? Ines infelice! Qual orribil tempesta sta per iscaricarsi sul tuo capo! In mezzo a tanti mali, che io prevedo, troppo felice nulladimeno, se non avessi a temerli, che per me sola.

---

Scena VI

Inés, D. Pietro

In. - Ah, Principe amato, ascoltate le mie paure.

Ma si osservi, che niuno ci senta.

Piet. - Madama, qual disgrazia io leggo sul vostro volto, tutto innondato di lagrime? Parlate, non tenete in sospensione il mio animo.

In. - Mio Principe, le cose sono agli estremi. Non c'è più rimedio. La vostra Sposa é perduta.

Piet. - Come sarebbe a dire? Voi perduta? e d'onde si gran ruina?

In. - Ecco il tempo fatale, ecco que' momenti pieni di orrore, che io già prevedi nell'atto di darvi la mano. Il Re ha risoluto le nozze della Principessa e vuole da voi per l'Infanta quella fede che non é più in mano vostra, né mia. La Reina ha mille sospetti sopra di me. Se Voi sapeste la rabbia, che ella ha concepita contra l'oggetto delle vostre

fiamme. Ma dove non giungerà il suo geloso furore, se ricercando un'amante, essa trovi una sposa? Appena una morte, che sola può dividerci, sarà bastante all'impazienza di vendicarsi.

Piet. - Quietatevi, amata Ines. Il vostro timore mi offende. E che potete temere, quando veglia in guardia della vostra vita tutto l'impegno della mia fede?

In. - Ah Principe! credete voi, che io tema per me? Per voi io temo. Temo quell'interesse, che vi prendete nella mia vita, que' pianti dirotti, che vi costerebbe la mia morte; né temo i miei pericoli, che come vostre disgrazie. Voi sapete, che non é stata la speranza della Corona, che mi ha fatto aspirare al vostro real talamo; e che violando le leggi di questo Regno, le quali condannano per atto di ribellione un simile attentato facendomi rea d'una tal colpa mi sono renduta vittima del vostro solo interesse. Cento volte, col ferro nudo alla mano vi ho veduto disposto a trafiggervi il seno, ed oppresso da una mortale malinconia i miei timidi riguardi accusare della crudeltà. A questo solo pericolo io ho ceduto. Bisognava salvar voi, ed io ho arrischiato ogni cosa. Io non me ne pento. Chiamo il cielo in testimonio, che se il mio ardire debbo pagarlo io solo

la, sul palco stesso del mio supplizio amerò quell'onore, che con la mia morte ha procurata la vostra felicità.

10/13

Piet. - Non dubitate, o Ines, che in fiamma di egual perfezione alla vostra non arda il mio cuore per voi. Tanto avete voi fatto per me; io farò tutto per voi. Avrà da costarmi sangue ogni stilla del vostro ~~sangue~~ pianto. E dopo quel sacro nodo, che ci ha uniti, io posso prestar orecchio alla giustizia delle mie collere e contra la Reina, e contro quel rispetto, che debbo a mio Padre. E se sa messi.....

In. - Mio caro Principe, quietatevi. Fremo in udir que-

1781.110.100.119 (61)

gli accessi, a' quali vi trasporta il vostro amore. Ricordatevi, che altro io da voi non richiesi in prezzo della mia ubbidienza il dì dei nostri sponsali tutta in lagrime, e ai vostri piedi distesa, se non che mi foste fedele, e che non accendeste giammai guerre sediziose, e qualunque pericolo mi minacciasse, che non foste mai per dimenticarvi, che avete un Re.

Piet. - Nulla però io vi promisi. Ed io ben conosco, che cessa ogni dovere a fonte di quel dovere, che mi lega alla cara metà di me stesso. Io debbo tutto arrischiare, quando si trovi in pericolo la vostra vita. Ma se credeste miglior ripiego il fuggire, fuggite. Troviamo un ritiro sicuro, che possa calmare le vostre, e le mie inquietudini, e conducete con voi del nostro santo nodo i pagni più preziosi. Ben mi avvedo, che il tenore delle mie risposte alle inchieste di Alfonso accenderà la sua collera. Già i Mori sono vinti,, né io ho più pretesti da colorire i miei

rifiuti. Bisogna, che io gli dica candidamente che non voglio sottoscrivere alle nozze dell'Infanta. Egli vorrà immediatamente sacrificarmi al trattato; e se la Reina giungesse a sapere quel vincolo, che si oppone.... Io agghiaccio d'orrore, amata Ines. Il Re tosto v'abbandonerebbe al rigor della legge; ed io disperato....

11

Fuggite, fuggite, Madama; sgombrate dal mio animo questa idea spaventosa; fuggite.

In. - No, Principe. La mia fuga mi perderebbe. Si renderebbe subito palese, e chiaro ciò, che con tanta cautela abbiám tenuto occulto finora. Io giudico miglior consiglio restare. Armiamci intanto d'intrepidezza, e costanza; e procuriamo di dileguare ogni sospetto d'intelligenza. Più non ci rivediamo, e riserbiamo la libertà dei nostri affetti a miglior tempo.

Piet. - Sì, io me ne contento. Madama, il Re mio Padre

mi aspetta. Occultate bene l'interesse che ci ha portato a questo abboccamento.

In. - E che cosa posso io promettermi dalla mia fiacca, e sconcertata ragione? Se la confusione, mio malgrado, mi comparisce sul volto al solo intendere il vostro nome.

Piet. - Addio, riposare su eulla fede, che a voi mi stringe. Ricevetene in questo sospiro un nuovo pegno. Ritiriamoci.

In. - Io penso a partirmi da questo luogo. Chi sa, che non sia questo l'ultimo addio.

---

Fine dell'ATTO primo

A T T O II

Scena I

D. Costanza, Alfonso.

Cpst. - Mi lusingo forse invano, Signore, che le mie preghiere possan piegare l'animo di un Re, che io tengo in luogo in luogo di Padre? Né potrò io da voi ottenere, che tralasciate a mio riguardo di più sollecitar vostro figlio a mantenere la parola data? Sarebbe pur meglio, ch'egli medesimo con impazienza venisse ad affrettar le mie nozze, e quel dì felice del nostro maritaggio restasse stabilito più dal suo amore, che dalla sua fede. M'avete ancora intesa a querelarmi d'un'ingiusta dilazione? So bene, che sono stati giurati gli articoli del trattato; ma non é stato prescritto tempo alcuno a compirne l'es-

34 -  
 cuzione. E 'l Re mio fratello ha rimesso alla sola vostra prudenza il pensiero d'unir Costanza con vostro figlio

21 -  
 Alf. - Io non mi stupisco, Madama, di cotesta poca premura, che Voi mostrate. A assai meglio al vostro grado conviene cotesta nobile fiera, che un fiacco, e timido querelarvi. Ma alla fin fine una più lunga dilazione scritererebbe la mia puntualità. E quanto meno voi vi dolete, tanto più viva in me eccitate la cognizione del mio dovere. Ho dato ordine che mio figlio venga da me. La risoluzione é pigliata; e mi apparecchio di dirgli...

Cost. - Ah Signore, di grazia suspendete ogni risoluzione, che abbia del precipitoso; e tra i vostri interessi degnatevi di contarvi anche il mio. Se da dacché con mia Madre mi trovo al vostro fianco vicina, mi avete sempre ve-

13

duta attenta a non disgustarvi; se il mio profondo rispetto, ed il mio tenero amore é sempre stato come di figlia verso d'un padre, degnatevi ancora aspettare....

Alf. - Ma che debbo io pensare di cotesta vostra resistenza? Sembra forse ai vostri occhi oggetto così odioso mio figlio, che giudichiate la sua destra non meritevole della vostra?

Cost. - Oggetto odioso vostro figlio? Ah, Signore, s'egli non fosse cotanto degno di quel sangue, ond'è uscito, e le sue nozze non presentassero ai miei voti un eroe; attenderei le sue risposte con più quiete. Ma io non mi guarderò di confessarvelo, Signore, io non lo temo, se non perché l'amo. Lasciate che io depositi nel vostro cuore il mio segreto, che confidente più tenero, e più discreto trovar non potrebbe la mia passione. Dal primo momento che giunsi a mirar vostro figlio, egli si guadagnò tutta la mia stima, e 'l mio amore e la mia anima sorpresa pose tutta la sua felicità nel dovere di amarlo. E poi cresciuta con la sua fama la mia inclinazione. Passato egli in Africa contra i Mori, quali voti non ho io fatti per le sue vittorie, quanti sospiri non ho mescolati ai suoi applausi? Egli é tornato, e 'l mio povero cuore lo ha accompagnato prigioniero dietro al carro del suo trionfo. Intanto lontana dall'ottenere la sua tenerezza, sfortunato oggetto delle sue indifferenze mi pasco in segreto delle mie lagrime, e de' miei sospiri

14

Può essere, che il suo cuore intenerito si pieghi un giorno all'eccesso dell'amor mio. Aspettiam questo giorno, o Signore, e non mi esponete a sofferir oggi l'affronto di un rifiuto, che mi costerebbe la morte.

Alf. - Mia figlia, che appunto desta in me affetto di Padre la confessione filiale, che vi degnate di farmi, risposatevi sulla mia attenzione, e non vi inquietate sopra sospetti, che sono affatto immaginari. Mio figliolo non può essere insensibile a tanto merito, e qualunque sia il fondamento del vostro sospetto, voi in questo giorno vedrete la sua ubbidienza, e 'l suo amore. Io vado....

Paggio - Il Principe s'accosta, Signore.

Cost. - Io mi ritiro. Se nulla possono appresso di voi le mie lagrime....

Alf. - Cessate di più affliggermi coi vostri ingiusti timori, e lasciate a me il pensiero di consolarvi

Cost. - Io vi lascio, Signore, meco recando il cru-

del pensiero di non restar consolata.

---

Scena 2

Alfonso, D. Pietro

Alf. - Principe, hanno finito i miei sudditi di solennizzare le vostre vittorie. E' ormai tempo di celebrarsi con feste più liete di quel matrimonio felice, che due Re hanno segnato con giuramento solenne, e che esser dovrebbe, a spiegarmi più chiaro, più frutto d'amore, che di politica. Voi vedete presentarsi ai vostri voti le doti più rare e di virtù, e di natura, che possa il mondo ammirare in una donzella reale. E mi stupisco non poco, che abbiate potuto dimostrar-



vi sì indifferente sul particolare di queste nozze, e che invece che voi supplicate me, debba io ordinare a Voi di esser felice.

Piet. - Io, Signore, mi prometteva assai di più dalla bontà di un Padre. Non era forse un

dichiararmi abbastanza il tacere? Ho creduto che sul particolare di queste nozze potesse il mio Re intendere il mio silenzio, né da me altro pretendere.

Alf. - Non pretendere altro da Voi? A parole sì ardite mi accorgo, che appena sono padrone della mia collera. E se io mi figurassi.... Ma, Principe, la mia bontà dissimula tuttavia il vostro ardire. Io non vi ascrivo già a colpa, che il vostro cuore inflessibile alle lusinghe d'ogni bellezza non abbia affetti per un oggetto sì degno, com'è Costanza. Ma credete Voi, che gli Infanti dei Re debbano regolare le nozze loro come le persone private, e che si cerchi il concerto reciproco degli affetti

per concluderle? I Principi operano diversamente. L'interesse di stato regola le nostre misure, e la nostra fede. Lasciamo ai nostri sudditi cercare nei loro sponsali corrispondenza degli affetti, e del cuore. Ma per noi tutta la nostra gloria consiste con un matrimonio politico assicurare la pubblica felicità a nostre spese.

Piet. - Coteste massime di stato escono un poco troppo fuori del ragionevole; ed io crederò, Signore, di potervi dire senza offendervi, che in onta di queste massime ha la natura i suoi diritti più legittimi, e più santi. Il più vile degli uomini è arbitro della sua fede, e di questo arbitrio di pretenderà, che sia pri

16

vo il figliolo d'un Re? L'onore d'essere nato vicino al trono debbe trattarmi da schiavo, e farsi tiranno dei miei affetti? Già scorgo accendersi la vostra collera in udire queste parole. Deh, Signore, mirate un figlio ai vostri piedi prestare orecchio di Padre alle mie ragioni. Quando voi pigliaste in moglie la Madre del Re Ferdinando, senza degnarvi di chiedere il par re dei miei occhi e del mio cuor

m'impegnaste colla vostra parola, mi prometteste sposo di sua sorella? Speraste, che i tratti, e le virtù della Principessa bastessero per obbligarmi ad amarla, e non prevedeste quella segreta avversione del mio cuore, la quale finalmente fa di mestieri, cge io vi riveli? Il cielo non mi ha fatto per lei, e per quanto abbia arricchita di rare doti, il mio destino mi vieta per sempre di amarla. Se la mia vita vi é cara; se vi siete dai miei più teneri anni sempre lodato della mia ubbidienza; se qualche felice condotta, e una qualche immagine di virtù m'ha fatto comparir degno figlio del più grande dei nostri Re, lasciate Signore, cedere la politica ai diritti del sangue, e risparmiatemi al sincero mio cuore il mortal dispiacere di disubbidirvi.

Alf. - Io vi amo, e se il mio cuore, che é cuor di padre, non durasse fatica a credervi reo, avreste già provata una rigorosa vendetta di un discorso oltraggioso. Ma non vi lusingate, che il mio amore debba farmi cedere alla mia parola, Possa io ascoltare cotesti vostri rifiuti, quando testé ho confermati i trattati di alleanza per via dei suoi ambasciatori con Ferdinando? Che

17

sarebbe la maestà dei Sovrani, se perdesse ogni credito appresso gli uomini la loro fede,, e l'impegno dei loro trattati non venisse da loro considerato come un decreto di Dio medesimo? Volete voi, che rompendo quei legami, a' quali siete obbligato, Ferdinando giustamente irritato intimandoci un'aspra guerra corra a vendicarsi d'un confinante infedele? Che torrenti di sangue....

Piet. - E voi temerete, Signore, una collera sì impotente, un sì fiacco nemico? Quando si ha sicurezza di vincere, non si dee aver paura di combattere. Tutte le vostre battaglie si sono terminate con la vittoria; ed io non ho imparato a vincere che sotto la vostra scorta. Abbracciamo un pretesto per più vaste conquiste. Sotto mettiamo la Castiglia al Portogallo, e tutti i vostri Confinanti venerino l'ascendente dei vostri illustri destini. Troppo sarò io felice, quando nell'ardore di compiacervi possa sigillare con tutto il mio sangue la gloria di mio Padre.

Alf. - Il vostro furore non debbe servir di regola alla mia condotta. Voi parlate da soldato, ed io debbo operare da Re. E questi é l'erede, che l'

lascio al mio Stato? un giovane temerario, che non respira, che combattimenti, che stragi, e che conta per nulla il sangue de' sudditi? Io compiango il Portogallo per tutti quei mali, che a lui prepara l'insana ambizione di un animo senza freno. Dunque per conquistare ha il cielo dato i Monarchi alla terra? Ha egli dunque sottoposti i popoli alle nostre leggi, perché possiamo impunemente disporre a nostro capriccio della lor vita? Ah; giudi-

18  
cate meglio del trono, mio figlio; e sappiate  
che depositari fedeli del sangue dei nostri  
sudditi, noi non siamo più lor padroni, o

padri, e che a costo della nostra vita dobbiamo procurare la loro felicità, né concluder pace, né guerra, che per lor bene. E quando acciecati dal nostro coraggio esponiamo la di lor vita per una gloria ingiusta, noi non siamo loro Re, ma assassini. Pensateci bene, Quando la mia morte, che ogni dì più si avvicina, farà passare la mia corona sul vostro capo, richiamate la memoria dei vostri doveri, e compiteli. Oggi siete mio suddito, D. Pietro, ubbidite. E senza più stancarmi con le vostre resistenze, sposate Costanza, e disimpegnate la mia fede. In una parola, io così voglio.

Piet. - Signore, lo stato, in cui mi trovo, a me pure non permette, che una parola: non posso.

### Scena 3

Alfonso, D. Pietro, la Regina, Ines.

Alf. - Chi l'avrebbe creduto, Madama? Mi vergogno a dirlo. Il ribelle si ostina contra i miei voleri; e malgrado la mia bontà mi ha fatto conoscere quell'orgoglio insuperabile, cui

non avrei mai pensato. Egli oltraggia la Regina, stigliar, ricopre di vergogna me, voi, e la vostra figlia; né so capire, come io sia ancora insensibile al suo gastigo. Avrebbe egli forse qualche complice della sua resistenza?

Reg. - La sua complice, Signore, non è guari lontana. Ella si trova alla vostra presenza.

Alf. - Che! forse Ines?

In. - Io, Signore.

Reg. - Sedotto il Principe dalle lusinghe, e più de

19

artifici di costei, si fa gloria di sacrificare al di lei amore l'innocente mia figlia. Già ho preveduto l'ostacolo, e i miei occhi sempre attenti ai caratteri del di lei volto, me ne avevano già fatta legger la trama. Poco fa esagerando la mia passione, e studiando ogni suo moto la vidi tradita dalle sue lagrime, e la sua confusione in onta del suo silenzio mi scoprì l'oggetto della mia vendetta. Appena io era partita che tutta e due hanno cercato di parlarsi, e lungo tempo sono stati in conferenza segreta, e non si sono divisi, che con le lagrime agli occhi. Che più, osservate il suo disordine nella sua reità....

In. - Signore, io sono a torto accusata, e voi non prestate fede....

Piet. - No, Ines; non é più tempo di negare, che io vi ami. Signore, anzi che arrossirmene, io me ne glorio. Ma lasciate, che tutto il vostro sdegno si scarichi sul mio capo. Ines non v'ha colpa veruna; né Ella mai....

Alf. - Tacete voi; Madama, io voglio in mentre ch'ella si prepara a fare le sue difese, che sia custo-

ditata. A voi la consegno.

Piet. - Oh cielo, in quali mani mai l'arrischiate! Voi esponete la sua vita....

Alf. - Partite, ingrato, dalla mia presenza. Io differisco ancora le mie vendette. Vado tutto questo giorno di tempo a disdirvi del vostro rifiuto. Ma finito questo giorno, più non vi riconosco. Andate.

Piet. - Oh Dio! Tanto rigore per Ines mi fa disperare. Io parto... ma temo di dover tra poco tornar colpevole.

## Scena IV

Alfonso, la Regina, Ines.

Alf. - Che ho mai inteso? L'ingrato si sottrae ai miei comandi. Sarò io Padre, o Re? Come poter calmare questa tempesta, che nel mio cuore solleva l'orgoglio d'un figlio? Cielo, ispirami quel partito, che io debba prendere.

## Scena V

La Regina, Ines.

Reg. - Voi qui non vedete che animi disperati, e inaspriti. Ma siete nelle mie mani, e voi me ne renderete conto, e saprò io fermelo rendere.

Lasci pure <sup>subito</sup> il Re piegar la sua collera, voi

placar non potrete una Madre gelosa, Io vi giuro, che non avrò veduto impunemente mia figlia arrossire, e forse il sangue di una perfida non basterà al furor, che mi guida, e 'l Principe stesso, che ardisce oltraggiarci, forse pagherà.... Voi impallidite, per fida, all'udire il suo rischio. Tremate pure. Più che scopro l'intelligenza dei vostri cuori, più il vostro timore stimola le mie vendette.

## Scena VI

la Regina, Ines, D. Costanza.

Reg. - Ah, mia figliola!

Cost. - Di che volete informarmi? Madama, tutto qui mi confonde, e mi fa paura. Ho incontrato il Principe tutto acceso di sdegno. Comparisce il furore medesimo sulla fronte del Padre. Oh Dio! quali ruine io prevedo....

Reg. Il Principe ha la temerità di rifiutare le vostre nozze. Ecco la cagione di un tal rifiuto. Guardie, conducetela. Mia figlia é oltraggiata. Io la vendicherò anche a costo della mia vita.

21

Cost. - Ah, non vi pigliate sì crudel pensiero. E quando sarò vendicata, finirò io di soffrire?

Fine dell'ATTO secondo

21

A T T O III

Scena I

Alfonso, la Regina.

Alf. - Sì, ella venga pure, prima ch'io m'abbandoni ai consigli precipitosi, che mi detta il mio cuore offeso. Fa di mestieri servirsi di quei mezzi prudenti, che possono opportunamente rompere il corso di nascenti disordini. Si chiami Ines. Seguitiamo ciò, che il cielo c'ispira. Io penso, Madama, di poter leggere nel fondo del suo cuore. e indi pigliare le più giuste misure per perdonarle, o punirla.

Reg. - E costei, Signore, può non esser colpevole? Il solo amore, che tiene acceso nel cuore di vostro figlio, é un delitto. Ma non si contenta di farsi amare, impiega ogni mezzo per aumentare ogni dì più la rea passione, e orgogliosa per quei nodi, che impedisce, si crede lecita ogni cosa per conservare il suo acquisto. Io sono fedelmente avvisata. Una dei

suoi domestici mi fa un rapporto fedele di quanto passa. Ogni giorno si porta il Principe nelle sue stanze segretamente a bere il veleno della sua perfida conversazione. Senza dubbio lo istiga a rivoltarsi. E voi la lascerete sempre impunita in cambio di farla servir d'esempio a chi ardisse di sedurre un vostro figlio?

Alf. → L'amor di Padre mi fa temere gli eccessi del rigore.

Reg. - Ma lo zelo di Monarca debbe farvi più temere i pessimi effetti della dolcezza. Permetterete voi che codesta iniqua seduttrice insidii i figli dei suoi Re, ed abusandosi di un'età troppo facile a i vani desideri, in cui gli affetti imprudenti volano alla lusinga dei primi piaceri, usurpi per se stessa una potestà, che ci minacci, e si faccia uno schiavo del suo Sovrano? Preservate, Si-

~~Si~~ gnore, i vostri figli da uno scoglio cotanto pericoloso, e 'l gastigo d'Ines insegni a cotesti spiriti sediziosi di aver più rispetto a coloro, che sono d'un ordine superiore.

Als. - Io la volevo punire in quel mio primo trasporto. Ma i Re non debbono cedere imprudentemente ai primi moti d'un cieco sdegno, Ci restano da provare altri mezzi. Fatela immediatamente venire.

Reg. - Sì signore, colei che ama vostro figlio, che é amata da vostro figlio.

---

Scena 2

Alfonso.

O cielo! tu vedi l'orror di un Padre ridotto dall'au-

dacia d'un figlio alla dura necessità di doverlo punire. Non mettete nel mio animo a contrasto il Padre e il Monarca. Calma in seno a mio figlio i suoi furiosi trasporti. In questo punto m'accingo



a rapirgli l'oggetto dei suoi desideri; tu attendi un'altra fiamma nel suo cuore, e si disperda il prim amore perdendosi le sue speranze. Degnati, giusto cielo, di secondare la mia prudenza.

---

Scena III

Alfonso, Ines.

Alf. - Venite, Ines. Voi forse temete una severa sentenza dettata dal mio giusto risentimento. Voi avete messa la discordia in mia casa. Voi suscitete guerre tra il Portogallo, e la Castiglia; e i vostri occhi soli mi fanno più temere, che un popolo di nemici. Voglio però credere, che il vostro cuore non passi d'intelligenza coi vostri occhi approvando l'indegna fiamma di un figlio indiscreto. Né io mi sento di punire misfatti, forse cagionati dalle vostre attrattive, malgrado la vostra virtù. Che che ne sia, voglio passar tutto

---

sotto silenzio, e per quanto mi fia possibile di quel male, che ci minaccia, senza cercar più oltre, andarne celermente al riparo.

In. - Io ho ben creduto, Signore, che un Monarca sì giusto, come Voi siete, non si sarebbe pigliato piacere sopra un semplice altrui sospetto di giudicarmi colpevole. Anzi compatendo lo stato, in cui mi trovo, non mi vorrebbe vedere oppressa a segno....

Alf. - Sentite, Ines. Io conservo la memoria dei vostri illustri Antenati. Hanno quegli accresciuto lo splendore di quella Corona, che io porto, e 'l vostro sangue chiaro per cento famose impr

se non la cede in questo stato, che al sangue dei vostri Re. Sopra tutto la gratitudine del mio cuore é tutta dovuta all'Avo vostro, che fu mio aio. Quel saggio Eroe m'insegnò l'arte di

regnare, e debbo alla sua istruzione, ed alle sue massime quel poco di applauso, di cui il mondo onora il mio nome. Di quella non dispregievole condotta, e di quegli scarsi saggi di sapere, di cui mandarono un qualche lampo i primi anni di mia gioventù, io vado debitore ai di lui prudenti consigli. Ricevetene Voi dunque la ricompensa e giudicate Voi medesima, se so i servigi renduti pareggiare coi benefici. Rodrigo é del mio sangue. Egli vi ama. Vi sono a questo Principe; né temo punto con sì bel dono di pregiudicare alla mia casa. Onorandovi in questa guisa farò conoscere al mondo, che é poco meno di un Re chi sa istruirlo.

In. - Non mi vantate, Signore, i servigi, che i miei maggiori hanno a voi renduto, e alla stato. Furono quegli vantaggiosamente pagati dall'onore di servirvi. Ella era cosa vostra il sangue, che hanno sparso. Hanno eglino fatto il loro dovere, né a voi corre obbligazione alcuna verso di loro. Pure se troppo generoso volete pagarmi de i loro do-

veri, non vi saprei chiedere altra grazia che quella di lasciarmi in libertà di me stessa. I favori di Rodrigo non servono che a confondermi nell'impotenza di corrispondergli. Che servirebbe l'onore d'un imeneo, che amore non ha....

Alf. - V'intendo, orgogliosa. Questo discorso fortifica i miei sospetti, e mi fa vedere, fin dove osa giugnere l'eccesso del vostro ardire. Dunque dicono a mio figlio aspirate, e siete Voi, che lo irritate contro di me. Sembra troppo tardi a voi due, che una morte desiderata troncar venga la durazione rincreascevole della mia vita. E 'l ribelle in balia di quell'amore, che lo ha invaso, non ispasima di esser Re, che per coronarvi Reina. E sa Dio forse, che in dispregio della legge

25 non abbia il vostro amore con un segreto imeneo  
rapita la di lui fede!

In. - Cielo! Che mai pensate?

Alf. - Che se ciò fosse, tremate, o temeraria, né sperate più grazia. Un supplicio disonorato pagherebbe la vostra temerità. Vostr'Avo medesimo dttò la legge per onore della Corona, e mi obbligò a giurarla fino contra il mio sangue, se ne fosse trovato colpevole. Parve che egli prevedesse l'oggetto della mia collera, e che si dovesse un giorno renderla segnalata col vostro esempio.

---

Scena IV

La Reina, Alfonso, Ines.

Reg. - Ah, Signore, correte al riparo della maggior disgrazia. D. Pietro coll'armi alla mano, e tutto furore nel volto ha occupata la piazza. Il popolo ammutinato, che va crescendo a momenti,

lo segue, ed altamente protesta di non conoscer altro Sovrano, che lui. Già si accinge a sforzare le guardie del reale palazzo.

---

Scena V

D. Enrico, la Regina, Alfonso, Ines.

Enr. - Sire, le prima guardie del real cortile sono sforzate. Il terrore, e la confusione si diffonde per tutta la reggia. La mia resistenza é impotente, se la Vostra real persona non corre a presentarsi alla testa dei vostri soldati per incoraggiarli a far argine al torrente degli ammutinati, che da ogni banda più inonda.

Alf. - Cieli! a tanto s'arrischia colui! Non ho preveduto il disordine. Ma che serve il pensare? Andiamo a perdersi, o a punirlo. Voi custodite Ine

---

Scena VI

La Regina, Ines.

Reg. - Ecco perfida la vostra trama

26

In. - Risparmiate, Madama, le minacce, e gli oltraggi. Merito io d'esser più compianta, che Voi. Voi no avete a temere, che per la vita di Alfonso, e se D. Pietro perisce, siete contenta. Ma io tremo per amandue; e tanto mi aggligge la dubbia sorte del Padre, quanto quella del figlio. O muora questi, o trionfi, debbo piangerlo, perché egli è reo; è in qualunque evento il mio povero cuore

avrà sempre a soffrire la dura pena di considerare la sua vita, o la sua virtù.

Reg. - E Voi ardite, crudele, d'affettare cotesta magnanima afflizione, quando siete voi quella, che lo stimolate ai delitti? Ma che sto io a perdere il tempo in parole? Sia questa, o non sia opera delle vostre mani, voi siete amata, e questo basta, perché io vi odii. Le mie disgrazie partono da D. Pietro, e da Voi, e voglia il cielo, che l'una, e l'altro me ne abbiate a pagar la pena. Ma che strpito ascolto! Oh cielo! D. Pietro s'avanza. Son disperata. Corro a intendere, cos'è seguito del Re.

#### Scena VII

D. Pietro con la spada alla mano, Ines.

Piet. - Posso finalmente, amata Ines, involare la vostra vita alla rabbia d'una nemica crudele. Andiamo, che siam sicuri.

In. Principe, che avete fatto! Debbo io vedervi per salvare una vita infelice a tradire il vostro dovere? D. Pietro, l'oggetto dunque d'una fiamma sì bella altro non fia, che un figlio ingrato, che un sudito ribelle? Ecco il frutto crudele d'un funesto imeneo. Il vostro delitto mette ora in comparsa il mio. Ma che scorgo, o celi! di qual sangue è tinta la vostra spada? Io ne fremo d'orrore. Qual seno ella è rea d'aver piagato?

Piet. - Voi mi uccidete, mia Sposa, con questi dubbi. Io non son reo d'alcun delitto. Mio Padre era corso

27

alle porte del palazzo per fare ostacolo a i miei primi sforzi. Io tosto mi sono sottratto alla sua presenza, e staccatimi dagli ammutinati mi sono aperto un'altra strada per venire da Voi, lasciando cadere il mio sdegno sopra alcuni soldati, che hanno voluto resistermi. Su presto affrettatevi, Venite meco.

In. - Che io venga, o Principe, non lo sperate. Io non temo la morte; la colpa io temo. In questo orribil disordine non posso prestarvi orecchio. Andate da vostro Padre, andate a soccorrerlo. Deponete ai di lui piedi cotesta s'ada sediziosa. Meritatevi il suo perdono, o morite sotto i suoi occhi. Patirò meno in questa sciagura, che mi opprime, a perdervi innocente, che a salvarvi colpevole.

Piet. - Lasciatemi almeno mettervi in luogo di sicurezza. Io non temo un Re irritato, che per voi sola. Lasciatemi godere il frutto del mio ardire,

e poi torno da lui a chiedergli il mio perdono. Il mio sdegno inclessibile non é capace d'intender altro; e Voi nulla potete con me, finché io temo per V

In. Voi.

In. - D. Pietro amato, per tutto quel potere, che ho sopra di Voi, ricuperate, io vi scongiuro, ricuperate la vostra innocenza. Andate a detestare ai piedi di vostro Padre cotesti vostri sediziosi trasporti, e per prezzo dell'amor mio donatemi il vostro pentimento. Che se voi vi ostinate in un cieco furore di non darmi ascolto, io qui resto immobile, e mi costituisco al Re ostaggio per Voi

Piet. - Crudele! E perché ostinarvi in rifiutare il mio aiuto?

Scena, VIII

D. Costanza, D. Pietro, Ines

Cost. - Ah, D. Pietro, fuggite. La vostra vita é in

pericolo. Alfonso a momenti qui giunge. La sua presenza già disarmato l'ardire de' sediziosi. Non hanno potuto sostenere sulla di lui fronte irritata lo sdegno confuso con la Maestà. Tutto é quieto. Partite di grazia. Egli viene, e se vi trova....

Piet. - E voi, generosa Principessa, vi pigliate interesse nella mia vita? Con qual bontà vi prendete un pensiero, che D. Pietro ha così poco meritato?

Cost. - Le passioni volgari ubbidiscono alla mia ragione, e quanto più scorgo il vostro pericolo, tanto meno sento i miei affronti. Non perdete più tempo. Affrettatevi, e fuggite. Io vi perdono ogni cosa, purché viviate. Non vi esponete ai rigori.... Fuggite, vi replico, quando anco fuggiste con la mia rivale. Oh cielo! Io vedo il Re.

Scena IX

Alfonso, D. Costanza, D. Pietro,

Ines, la Regina.

Alfonso ( senza veder D. Pietro ) - Me la pagherai, figlio sleale, e la tua ribellione sarà punita. Nulla potrà salvarti.... Ma ecco il ribelle. Eh bene, é disposto ancora il tuo braccio a commettere un parricidio? Traditore, rendimi quella spada, o trafiggimi il cuore. Eleggi un de' due.

Piet. - Questa parola, Signore, me la toglie di mano; benché dandola a Voi, la mia perdita sia sicura. Conosco la durezza del vostro cuore, ma in onta del pericolo, che mi minaccia, non posso bilanciare un momento tra il mio dovere, e la mia vita. Disponetene, Signore, come vi aggrada

29

ma le vostre vendette distinguano prima tra il reo, e il non reo, tra l'innocente, e la colpa. Il solo fine di porre in salvo Ines mi ha armato la destra, il suo pericolo mi ha fatto mettere in abbandono ogni altro riguardo; ed io l'avrei salvata, se la rigida sua virtù l'avesse avesse voluto cedere al mio ardire. Non mi é riuscito piegarla, ed insultando alle mie apprensioni é voluta qui restare per mio ostaggio in man vostra. Almeno fate giustizia a questo eroico coraggio. Liberatela, Signore, da una mano crudele, che potrebbe...

Alf. - Tu dovresti pigliarti altro pensiero; e la serviresti assai meglio, difendendola meno. Tra

e per lei, e per te.

Piet. - Se ella debbe perire, ordinate subito il mio supplizio. E riflettete, che se differite a punirmi, per fin che io vivo a lei resta una vita disposta sempre a vendicarla. Voi mal vi lusingate del tumulto quietato. Basta un momento a riaccenderlo. Può il popolo in onta vostra spezzare i ferri della mia prigionia, né io sarei più capace di intendere ragione, e dovere. Io mi lancerei in mezzo ad un torrente di sangue, se occorresse versarlo, a vendicare Ines, non avendola potuta difendere, ne' miei impeti sediziosi a rovesciar tutto il regno; a punir mille vite dell'enorme attentato, né perdonare

a veruno fuorché a Voi, e alla Principessa.

Alf. - Guardie, liberatemi da questo furioso; e che sia strettamente custodito nel suo appartamento. Ingrato figlio, e ribelle a quali estremità riduci tuo padre! E dovrò io sacrificare una vita sì cara

( alla Regina )

Voi

entrate con Ines.

( a D. Costanza )

Voi non mi segui

30

te. In questi orribili momenti più non riconosco me stesso.

---

Fine dell'ATTO Terzo

A T T O IV

Scena I

Alfonso

Che sia qui condotto mio figlio. Quale sarà mai l'esito di sì funesto abboccamento! Se egli sempre inflessibile dura a resistere ai miei voleri, sarà questa l'ultima volta, che io lo vedo. Non ho io dunque con tanti voti stancato il cielo, perché nascere mel facesse, non ho io con tanta cura educata la sua infanzia, ed a spese di tanti stenti istruita sul mio esempio, non l'ho io veduto ben presto giunto a pareggiare i più grandi uomini, che per aver a provar più vivo il gran dolore di perderlo? Tu solo eri la mia consolazione, figliol mio, e senza pena io vedeva correre gli anni miei il loro termine, vedendomi rinoscere in un erede cotanto degno. Credeva di allevare ai miei popoli un buon padrone, e prevedendo tutto l'onore d'un re



delicosa  
da un reo

31

gno felice anticipatamente io gustavo il piacere della tua gloria, e della loro felicità. Come va a dileguarsi così dolce speranza! Tu non sei più che l'oggetto d'una giusta vendetta. E tuo Padre, e i tuoi sudditi si uniscono a perderti,, e tutto il bene che io gggi lro debbo, é la tua morte. La tua morte! E la mia bocca potrà pronunciare la crudele sentenza. Ah, che la natura inorridisce,

e fremme, e 'l mio cuore combattuto nel debito di condannare il delitto risente tutto l'orrore del supplicio. Parmi udire nel fondo della mia anima una voce segreta, che parla in pro della tua fiamma, e che mi dice essere i più furiosi i meno colpevoli. Malgrado i tuoi trasporti ho pur veduto mantenersi la tua tenerezza verso tuo Padre, e che nella disperazione di disubbidirmi tu morivi di dolore, senza potermi odiare. Ma che pretendi mio affetto paterno? Debbo per esser Padre dimenticarmi di esser Re! O deponiam la Corona, o vendichiamone i torti. Si condanni la colpa, e si deplori il colpevole. Stordiamo i nostri sudditi con gli esempi della nostra giustizia, e tutti paventino quel rigore, che non risparmia un mio figlio.

Scena 2

Alfonso, D. Pietro

Alf. - Principe, il Consiglio di Stato é intimato. A momenti io mi ci rendo per segnare quella sentenza, che il vostro delitto ha meritata. Voi medesimo l'avete profferita, quando mi avete offeso. Tuttavolta siamo ancora in tempo di grazia. Questo mio cuore giustamente irritato parla ancora per Voi, e l'amore tiene sospeso lo sdegno. Finite di guadagnarvi lo. Un pentimento sincero può restituirmi

mio figlio, può restituirmi vostro Padre.

32

Io ve ne prego; e in questa mia più tenera compassione cerca di guadagnarvi meno in favor vostro, che mio. Porrò tutto, in dimenticanza. Disimpegnate la mia parola, e sposate oggi l'Infanta. Se voi ricusate di farlo io ne morirò di dolore, ma voi siete perduto.

Piet. - Signore, riconoscete vostro figlio in questo momento. Quel cuore, che da voi tiene, é troppo magnanimo per lasciarsi intimorire da i più spaventosi pericoli. Voi vi vergognereste di me, se fossi capace di cedere. Io non temo la morte né i più severi supplici mi porteranno a far quello, che non ha potuto da me ottenere il rispetto, e l'amore, che porto a mio Padre. Ecco vi il mio sentimento. Voi giudicate.

Alf. - E perché merita, do il mio odio conservi ancora cotesto avanzo di rispetto, che non serve, che a più crudelmente crucciarmi? Lasciami piuttosto in te vedere un figlio inumano, un mortale inimico disposto a passarmi il cuore con un pugnale. Conforta la mia giustizia ancor troppo

esser in un

timida a punirti; e poiché di punirti ha risoluto, lascia, che ti punisca senza che io mi disperi.

Piet. - Io ho meritata la morte.

Alf. - Ma io t'offro ancor la vita.

Piet. - E che far debbo per ottenerla?

Alf. - Ubbidire.

Piet. - Dunque me la rapite. A questo prezzo non posso accettarla.

Alf. - Che entrino i Grandi. Voi, Principe, andate.

### Scena III

Alfonso, Rodrigo, Enrico, ed altri  
Grandi del Consiglio.

Alf. - Pigli ognuno il suo luogo. Io vedo su gli occhi di tutti pronte le lagrime a versarsi sulla grandezza della mia sciagura. La vostra confusione é eguale alla mia, e sembra che abbiate qui tutti a condannare un vostro figlio. Mostriamci superiori e voi, ed io questa vana afflizione, e la sola giustizia sia la regola de' nostri affetti. Voi sapete, che l'Infante, con un rifiuto sedizioso ha rotta la fede dei più solenni trattati

4 - 220 ms. rso.

e che oggi alla testa d'un popolo sollevato con l'armi alla mano ha sforzate le guardie del real palazzo, e che contento di non farsi reo d'un parricidio aveva per altro abbandonata la mia testa e la mia Corona in preda al furore dei sollevati, se all'altrui violenza io non opponeva il mio coraggio. A voi tocca di vendicare l'offesa Maestà reale. Avete inteso il delitto; stabilitenela pena. Rodrigo, parlate.

Rod. - A me, Signore, non toccherebbe parlare. A

é nota la mia passione per Ines. Da voi in questo stesso giorno io l'averei ottenuta, se non mi ostava l'amor dell'Infante. E voi mi comandate, che io giudichi il mio rivale? Ah, Signore, consultate voi medesimo. Il mio parere non é diverso dal vostro sentimento. Tutto debbe intenerirvi per un reo sì caro. Non é egli il medesimo consultare, se debba il Principe vivere, o morire, che mettere in bilancia la decadenza dello Stato, e la sua grandezza? Chi dopo voi sosterrà la gloria della Corona? Chi obbligherà la vittoria a militare sotto le nostre bandiere? Voi non l'avete veduto a combattere; ma non avreste durato pena in ogni suo colpo a riconoscerlo per vostro figlio. Ma egli ardisce di rompere i trattati

da voi conchiusi. E i trattati dei Re debbono

34

sigillarsi col sangue dei loro figli? e si avrà da sacrificare tutta la vostra casa agli interessi, e forse ai voti della Castiglia? Non avete voi disimpegnata per quanto sta in voi con le vostre sollecitazioni, e premure la vostra parola? Non troverà il Re Ferdinando da collocare sua sorella Costanza in altri Principi, che a lei offeriranno ed affetti, e corona? Ha sforzata la guardia reale, ma a qual fine? Egli non ha cercato, che di mettere in salvo Ines, pieno di rispetto per Voi, è piuttosto amante disperato, che figliolo ribelle. Degnatevi di restituirgli Ines, e tosto riacquistate un figlio, e assai più sommo, e a Voi più tenuto. E se più dir mi è permesso, la sposi ancora, se ciò fia d'uopo. Questa parola m'esce di bocca, Signore, malgrado la mia gelosa passione. Ma alla fine quando ancora io ne dovessi morire, voi assicurar dovete il vostro appoggio, e del vostro scato. La di lui vita troppo importa; la mia a che serve?

Alf. - Negli onorati sentimenti del vostro gran cuore riconosco il mio sangue. Cotesto magnanimo sforzo merita tutta la stima. Il vostro cuore sacrifica alla sua gloria il suo riposo, e voi non decidete da giudice, ma da Eroe. Ascoltiammo Enrico.

Enr. - E che posso io dirvi, Signore? Appena è in libertà il mio respiro nella confusione, in cui

mi trovo. D. Pietro nell'ultima battaglia mi ha salvata la vita. Un soldato africano me la toglieva, se questo Principe generoso volando al mio soccorso non sottraeva il mio capo al fatal colpo. Dunque il di lui braccio mi ha liberato, perché io lo giudichi? E potrei io so-

35

pravvivere un momento al mio liberatore? Egli in oggi é più caro a me, che al suo Padre medesimo. Egli a voi debbe la sua vita, io a lui debbo la mia. Tuttavolta la gratitudine non dispensa un suddito da' suoi doveri, e la mia

Or - S

8387  
sincerità nella paura di farmi ingrato non mi farà traditore. D. Pietro si é meritata la morte, e le leggi, malgrado la vostra tenerezza, han già deciso. La suprema Maestà offesa non può essere redintegrata, che col sangue di chi l'offese. E 'l diritto di vendicarlo non si aspetta a Voi, s'aspetta al vostro grado. Il rigore della sentenza vi può atterrire, ma voi ne siete debitore a tutti i Re della terra. Io non ardisco dir altro.

Alf. - Terminate di dire.

Enr. - Dispensatemene, Sire.

Alf. - Terminate, dico, e nulla mi occultate.

Enr. - Ubbidisco. Se la vostra pietà si lascia piegare a favor del Principe, Voi finito avete di più regnare. Il popolo persuaso del di lui potere, sarà sempre disposto a seguire i di lui capricci, e nulla apprezzando i vostri ordini ecciterà discordie civili in tutto lo stato. Voi avrete il trono, ma egli i sudditi. La mia

B' INBEN.

voce ad ogni parola si disordina, e si confonde. Egli ha salvata la mia vita, ed io condanno la sua? Ma il mio dovere verso il mio Re esige un consiglio fedele. Pagherò con la mia morte i miei doveri col figlio.

Alf. - O eroico prodigio di fedeltà! E Alfonso si lascerà vincere da Enrico? Io vedo bene quanto a voi ne costi, e da voi imparo, che dove parla la giustizia, si de' chiudere l'orecchio ad ogni altra voce. Sì, sì, la virtù nel mio cuore trionfi della natura.

( agli altri Consiglieri )

vostri pareri nel vostro silenzio, e coteste lagrime piangono la mia sciagura; ma nell'istesso tempo mi avvisano del mio dovere. Io con danno mio figlio. Egli andrà a morire, ed io sacrifico la sua vita, miei cari sudditi, al vostro riposo. Se io fossi solamente Padre, gli avrei perdonato qualunque colpa. Debbo Re che sono, liberare con una pronta vendetta i vostri figlioli dallo spavento d'un oltraggio so potere. Chi tradisce la legge, può tradir tutti; ed un suddito ribelle se giugne ad esser Re, é tiranno. La sentenza é data. Ognuno si ritiri, e il re ne sia avvertito.

---

Scena IV

Alfonso

Me infelice! che cosa ho fatto! Sei contento, spietato dovere? Eccomi a gustar quella gloria inumana, che la Romana fortezza gustò assai prima di me. Non ho io pareggiato la feroce vostra virtù, o Bruto inesorabile, o Manlio crudele? Il mondo ti loderà, ma

con orrore. Io debbo al mio coraggio quello sforzo sì grande; ma non ne chiedo in prezzo, se non la morte.

---

Scena V

Alfonso, D. Costanza, la Regina.

Cost. - Signore, abbian noi da credere cotesta barbara sentenza? Tutto il Consiglio parte da questo luogo disfatto in pianto. La vostra fronte attonita fa fede delle nostre disgrazie. Avete condannato vostro figlio.

Alf. - Così ha voluto il mio dovere.

Cost. - E Voi confessar lo potete? Ed io lo posso ascoltare?

Reg. - Che dura pena per un sì tenero Padre! Dunque

37 l'Infante con le sue violenze vi ha ridotto,  
Signore, alla necessità di....

Alf. - Perché giudicate, Madama, la sua morte sì ne

cessaria? Quando io ho soddisfatto un tiranno dovere, quando in onta dell'amor mio son giunto a condannarlo, dovrete giudicare piuttosto, che io doveva perdonargli. Ah, vedo bene, che mio figlio non ha più madre, e che debbo ritirarmi a piangerlo da me solo

---

Scena VI

D. Costanza, la Regina

Cost. - Ah Signora, se io vi sono cara, cogliete il favore di questi preziosi momenti. Aumentate col vostro pianto la sua tenerezza. Salvate un infelice dal colpo, che lo minaccia; parlate, pregate, otterrete certamente la grazia.

Reg. - Io lo raggiungo. Attendete l'esito delle mie

premere, ed a sicuratevi, che non ho a cuore che il vostro maggior interesse.

---

Scena VII

D. Costanza

Guardie, si cerchi Ines, e tosto sia da me condotta. Ho necessità di parlarle d'ordine della Reina. Per salvare una vita sì preziosa imploriamo il soccorso della mia rivale. Purché si salvi, che importa a me per qual mano si salvi?

---

Scena VIII

D. Costanza, Ines.

181 Cos. - Madama, Don Pietro é condannato alla morte.

In. - O mia ultima desolazione.

Cost. - Voi sapete, che io l'amo, e con tutto che mi rifiuti, io non conosco altro bene, che la

sua vita. La Reina é andata a tentar di espugnare l'animo di uno sposo. Io non posso che mettermi supplichevole a' suoi piedi. Ma questi mezzi sono troppo impotenti per un Monarca sì rigido. Se il vostro amor vi suggerisce altre vie, e vi crediate di poter unire degli amici, che s'interessino per sostenerlo, io son disposta a far quel medesimo, che voi fareste, se foste libera. I vostri consigli mi saran legge; io volo ad eseguirgli anche a costo della mia vita.

In. - Io non so che rispondere in tanta mia confusione. Tutto m'inquieta, e mi disordina e la vostra bontà, e il mio timore. Il Principe ai vostri occhi non può parer che un ingrato, io che una rivale; non pertanto....

Cost. - Oggi la virtù ci faccia uguali. Il Principe ci é caro. Studiam di salvarlo, e questo sia l'unico nostro interesse.

In. - Le vostre generose espressioni rassicurano i miei timori. Madama, non c'è altro mezzo, che ottenermi voi medesima un libero accesso dal Re. Parlategli voi, e pregatelo a degnarsi di udirmi. La Reina potrebbe impedire i miei disegni. Spero parlando seco di calmare il suo furore. Il Principe sarà salvo, e forse sarà salvo per voi.

Cost. - Mi fate torto, Madama, se con questa parola credete d'accrescer ardore al mio zelo. Amo D. Pietro con un amore troppo magnanimo. L'onor di salvarlo é tutto il mio premio. Corro dal Re a far parlare il pianto. A Voi conceda il cielo armi più efficaci. Viva per me, viva per voi, poco importa. A m basta che viva.

---

Fine dell'ATTO quarto



La Regina, D. Costanza

Reg. - Che avete voi ottenuto? siete oltraggiata, e sembra che temiate la vendetta de i vostri oltraggi. Che disegni avete? a qual fine pretendere, che Alfonso ascolti Ines? Perché esporvi ad un nuovo affonto? Amate forse di veder due rivali a trionfare dei nostri oltraggi sui nostri occhi?

Cost. - Ah, senza rinfacciarmi una pietà generosa, lasciate che io trovi alcun conforto nella mia

virtù. La più bella maniera di non artossirmi degli oltraggi, che mi hanno fatto, si è vendicarmene coi benefici. Ah, mia Genitrice, degatevi di ascoltarmi senza inquietudine. Quando siamo entrate in Portogallo, e Lisbona ha voi accolta con vostra figlia, tutte le acclamazioni del popolo hanno benedetto il nostro artivo credendo che conducessimo il dono della pace con noi. Qual pace, o cielo! Loro abbian recata la discordia, e lo sdegno. Abbian divisi i cuori più uniti, e con la mano del padre abbian cercato l'assassinio del figlio. Essi pla-

negranno il loro Erce, unica loro speranza, e loro bene, e Costanza sarà la rea cagione di tanto pianto. Questo solo pensiero accresce il mio terrore. Ah possa Ines prevenire sì alta sciagura; e se a prevenirla giungesse, quanto mi sarebbe assai cara!

Reg. - Ed io pensando, che ambedue sono cagione di tutti i disgusti, che provo, tanto più gli odio, quanto Voi più li compatite. Mi par sempre tardi di vederli in braccio alla morte, vittime del mio giusto furore, e D. Pietro purggr col suo sangue l'affronto, che ha potuto fare al nostr

10  
onore. Io sento tutta la finezza di quell'in-  
giuria, che voi non sentite, e son pronta a  
prezzo della mia morte comperarmi la sua.  
Cost. - La mia dunque cercate ancora.  
Reg. - Ma voi seguitate tuttavia ad amarlo? Siete an-  
cora insensibile a tantà torti?  
Cost. - Sì, Madala, seguito ancora ad amarlo. Per qua-  
nto ingrato egli sia, non posso odiarlo non  
solo, ma il pericolo, in cui egli si trova, é  
lo spasimo maggiore del mio spirito disperato  
Occultatemi almeno i trasporti del vostro cie-  
co furore, perché sono tutti colpi, che mi tr-  
figgono l'anima.  
Reg. - E per questo appunto egli é più reo. Io non so

quel che possa Ines promettersi dal Re mio spo-  
so. Ma la sua speranza mi fa temere, che se fo-  
se mai per conseguire la grazia di rivocar la  
sentenza, credetemi, che avrebbe Ines a vantarsi  
poco della felicità dei suoi maneggi. Io non  
mi spiego più chiaro. Il furor, che m'invade,  
lascia a Voi le vostre virtù, e piglia per sé  
tutta la colpa.

Cost. - Ah conservatemi quegli'infelici, se voi mi amate.

mate.

Reg. - E perché io vi amo, debbo tentar ogni via di  
perderli.

081

Cost. - E 'l vostro amore debbe costarmi tanta affli-  
zione?

Reg. - Afflizione, che non ha altra mira, che di as-  
sicurarvi la vostra gloria.

Cos. - La mia gloria non può essere assicurata che da  
la vita di D. Pietro.

Scena 2

Alfonso, la Regina, D. Costanza

Alf. - Principessa, io non ho potuto resistere al vo-  
stro pianto. Mi apparecchio di ascoltare Ines

41 Ma ella inano spera di guadagnare il mio cuore  
inflexibile ad ogni incanto.... Ella viene, ri-  
tiratevi.

R g. - Signore, ammentatevi, che la maggiore colpa é  
la sua.

Cos. - Signore, degnatevi di rimirlarla con occhio di  
compassione.

Reg. - Ella sola di un vostro figlio vi ha fatto un  
ribelle.

Cost. - Ma ella stessa di ribelle ve l'ha tornato ubb  
bidiente.

---

Scena III

Alfonso, Ines, Paggio

In. - Questa é l'ultima volta, ( e non ne dubito pun-  
to ) che io porto al mio Re la mia timida voce.  
Ma prima contentatevi, Signore, che un vostro  
paggio, che ho informato d'una mia premura, pos-  
sa altrove spedirlo in questo momento.

Alf. - Ve lo concedo. Andate, dove Ella vuole.

In. - E tornate immediatamente.

Pag. - In questo punto ritorno.

---

Scena IV

Alfonso, Ines

In. - Signore, Voi avete condannato, malgrado vostro,  
quel figlio, che voi amate, quell'Eroe, che voi  
ama; e quella fronte coperta d'orrida malinconia  
ben dimostra la compassione, e il dolore, che  
per lui sentite. Ma una giustizia severa chiede  
da Voi il sacrificio dei vostri affetti, e l'ot-  
tiene. Bisogna stordire il mondo con l'esempio  
della più ardua virtù. Siate giusto. Questo é  
il gran dovere dei Re. Ma un delitto apparente  
non é un delitto. Merita la morte un ribelle,  
un ingrato. Ma vostro figlio né é ingrato, né  
ribelle. Se gli ricusa Donna Costanza, non fa  
questo per disubbidirvi. Se con l'armi alla ma-

42 no sforza il palazzo, non se la piglia con Voi. Egli poteva con una sola parola difendere la sua innocenza; ma ha creduto dovere a mio riguardo questo generoso silenzio, ed esponendo la sua vita risparmiar la mia. Tocca a me illuminarvi, Signore, acciocché, conosciate finalmente la verità, e su quella fondar possiate il vostro giudizio. Quel delitto che pretende il vostro zelo punire nel Principe, sono stati delitti di necessità, e non di elezione; e tutto quello, che ha fatto, non ha fatto che per salvare la sua Consorte. Don Pietro é mio sposo.

Alf. - Vostro sposo mio figlio? Cielo, che intendo; e quale speranza vi induce a dirmelo? Pensate voi con tal ripiego di guadagnare in vostro pro il rigore della mia giustizia?

In. - Ah Signore! la mia confessione non dimanda grazie. Altro non pretendo con questa dichiarazione che mostrarvi ol reo, e salvar l'innocente. Io sola ho violata la legge, che voi avete giurato di far osservare. Io ho meritata la morte. Ma, Signore, questa legge non risguardava il Principe, ed obbligava me sola. Io non cerco scuse d'aver salvato vostro figlio da un amor troppo eccessivo, che sotto i vostri occhi medesimi lo portava a perire, e che la mia fede ha soccorso. Ai miei occhi sembro men rea; ma sono ribelle ai vostri, e solo dimando, che nel mio supplicio tutta si consumi la vostra collera. Troppo felice,

se dando a lui la mia fede l'ho salvato una volta, giunga a salvarlo la seconda volta sacrificando a lui la mia vita.

Als. - No no; saprò difendermi da quella pietà, che vuol sorprendermi; saprò guardarmi per fino dalla vostra virtù. Io non voglio vedere, o ribelle, che il vostro delitto; saprò mantenere i giuramenti e far osservare la legge.

Alfonso, Ines, Rodrigo,  
e due fanciulli.

In. - Seguite, Signore, seguite le vostre barbare mas-

sime. Eccovi due altre vittime. Sacrificatele senza rimorso, e per meglio punirci, punite ancora questi pegni innocenti delle odiose nostre nozze. Essi ignorano quel sangue, onde il cielo gli ha fatto nascere. Con la sentenza della lor morte date loro a conoscere. Consumate la vostra opera; e i medesimi colpi uniscano e moglie, e sposo, e genitori, e figlioli.

Alf. - Che veggio! che ascolto! quale segreto orror mi sorprende!

In. - Signore, perdonate la libertà d'una disperata. Tutti e due hanno diritto alla vostra corona. Abbracciate, figli cari, le ginocchia di vostro Padre, bagnatele colle vostre lagrime. Ah Signore, degnatevi di riguardarli con occhio di tenerezza. Non mirate in loro il mio sangue, mirate il vostro. Potrete voi rifiutare alle lor grida, al lor pianto la grazia d'un Eroe, che a loro é Padre, a voi é figlio? Che se la legge violata da voi richiede una vittima, é pronto, Signore, il mio sangue a purgare il mio misfatto. Scaricate l'impeto della vostra collera sopra me sola. Ma tenete occulto

per qualche tempo ancora il mio destino al mio sposo. Mi ne morrebbe di dolore. Io mi lusingo tuttavia di meritare da voi la grazia di quel segreto, che imploro.

Alf. - Ci cerchi subito mio figlio. D. Rodrigo, correte ad avvertirlo, che suo Padre gli accorda la grazia, e che Ines é sua sposa.

Rod. - Vado a recargli la lieta nuova, sarà sino a Rodrigo, e da tutti i vostri sudditi sospirata.

In. - Giusto cielo! In quale felicità di repente si

... il mio giudice in un istan

411  
te é diventato mio Padre. Chi avrebbe mai creduto che io dovessi ai vostri piedi, Signore, morir d'allegrezza, e non di dolore.

Alf. - Alzatevi, mia figlia. Questi figlioli, che abbraccio, mi fanno di già godere i frutti del vostro perdono, e mi fanno intendere nel loro silenzio, che i diritti della natura, e del sangue sono più forti, che i giuramenti, e le leggi. Godetevi ormai gli effetti della mia tenerezza, e proseguite ad amar sempre quel figlio, che é un dono del mio amore.

In. - Che interno tumulto é quel che sento! Che di me fia? qual attacco insidioso del più vivo dolore! Mi bolle in tutte le vene il mio sangue. Allontanate dalla mia presenza i miei figli. Accrescono il mio tormento. Io cedo. Non posso più resistere allo spasimo, che mi uccide. Ah Signore, ecco avverati i miei sospetti timidi sospetti di vostro figlio!

Alf. - Ah, che vedo bene, onde parte colpo sì spaventoso. Ma la mano crudele, che lo ha avventato, ne saprà il giusto cielo pigliar vendetta. Infelice ch'io sono. In qual parte debbo fuggire, e liberarmi....

---

Scena ultima

D. Pietro, Alfonso, Ines, Rodrigo, Enrico

Piet. ( senza veder Ines ) - Ah Signore, non vi involate ai trasporti della mia gioia.

Alf. - lasciatemi....

Piet. - Permettetemi almeno, che ai vostri piedi protesto io vi protesti la mia gratitudine, e la mia consolazione. Voi mi restituite Ines.

Alf. - Principe sventurato! Io ve la restituisco, ma invano. Noi tutti e due la perdiamo. Eccola già spirata.

45

D. Pietro cadendo nelle braccia di Rodrigo - Ah, tutto il mio sangue si agghiaccia.

In. - Principe amato, io provo nel tempo medesimo e il mio supplicio, e la mia grazia. Lammo un momento prima della mia morte mi vedo vostra sposa con l'approvazione di vostro Padre, e la mia morte é accompagnata dal suo dolore.

Piet. - La vostra morte? che dite? io inorridisco a parole sì spaventose. Qual fascino istupidisce i miei sensi! Dunque Ines, l'amata sposa mi vien rapita per sempre? Non mi é dunque restituita questa sapada, che per levarmi la vita?

Alf. - Ah, mio figlio, trattenetevi.

Piet. - Perché impedirmi la morte? Se mi foste padre in donarmi la vita, siate mio padre ancora in lasciarmi morire. Peggior d'ogni morte senza l'amata sposa strascinerò una vita, che non sarà che disperazione, ed orrore.

( gettandosi ai piedi di Ines )

Io spirar voglio ai vostri piedi, acciocché morendo amendue nel tempo stesso,, il mio spirito non vada disgiunto dal vostro.

In. - No, amato Principe, vivete, Superiore a tutto l'

oltraggio delle vostre disgrazie, vivete, e consolate l'afflizione di un Padre, che vi adora. Tollerate anzi, tollerate che la moribonda vostra sposa chiedga un prezzo dovuto alla virtù dell'Infanta. Pensate che Voi siete salvo, e vivo per effetto delle sue gen rose attenzioni. Possa ella godere felicemente gli avanzi fortunati di quella vita, che ha salvata. Più felice di me... Consolate vostro Padre, e non vi dimenticate della mia fede. Amate i nostri cari figlioli, che riescano degni.... Io muoro. Portatemi altrove.

Alf. - Dopo mille accidenti ora sinistri ora lieti

46

che hanno tenuti agitati gli anni del mio regna-  
re, mancava ancora la trista catastrofe di que-  
sto giorno per rendermi vie più importuna la vi-  
ta, e rincreasevole il regno. Contentatevi per-  
tanto, o Figlio, di meco sottentrare al peso della  
corona; e compiuti che avrete gli atti di do-  
vuta pietà verso l'estinta consorte, io mi lusingo  
che sarete poi per compirne degli altri ver-

so il vostro Padre, pregandovi a liberar la mia  
fede solennemente impegnata con la Castiglia.

=====

F I N E